

# Spettacoli

Fausta Cialente



Una donna in lotta contro tutte le certezze: è la storia scritta da Fausta Cialente nel '27 e ora ripubblicata

## Trasgressione di Natalia

Non piacerebbe a Natalia che qualcuno raccontasse in fretta, nero su bianco, la sua storia. E storia è non è quella che Fausta Cialente ci narra nel romanzo intitolato «Natalia» (Mondadori, pagg. 298, lire 12.000). Ci viene da lontano, nel tempo e nello spazio. L'ultima pagina reca una data, 8 dicembre 1927, e il nome di un luogo, Alessandria d'Egitto. Il libro ha dunque più di cinquant'anni. Uscì nel 1929. Fausta Cialente lo ha ripreso, qua e là riscritto, e ora lo ripropone ai suoi lettori. Per coloro che in anni più recenti hanno scoperto «Cortile e Cleopatra», «Ballata levantina» e «Le quattro ragazze Wiesenberg» è un dono raro e felice.

Ma il lettore che sappia abbandonarsi alla scrittura lavorata e preziosa del libro non farà fatica a capire che la metamorfosi più significativa è quella che Natalia coltiva meno, la più involontaria. Valdemaro è un poeta pigro e immaginoso. E lui il personaggio a cui meglio si addice il richiamo al boom-pelliano realismo magico. Valdemaro vede la poesia, a lui si presentano i personaggi magici, è lui il «visitato» dalle apparizioni. E toccherà a lui riconoscerla, quando Natalia ritornerà. Tutti l'hanno pianta, ipocriti o sinceramente adoratori, ognuno in cuor suo l'ha uccisa o dimenticata (che fastidio il mondo immaginario). Valdemaro, invece, si è innamorato di lei. Natalia si è abbandonata alla sua ultima metamorfosi: è diventata pura immaginazione. Se il lettore ben radicato nella realtà ce lo consente, diremo che la presenza di una compagnia di comici senza trucco (lo spettacolo è finito), impegnati nello scarso pasto del dopoteatro, alza il sipario sulla nostra immaginazione: Natalia rimane in noi, in Valdemaro e in Malaspina come un'ombra.

Ottavio Cecchi

### Bertolucci dal magistrato per «Ultimo tango»

ROMA — C'era da aspettarsi. Dopo la proiezione «sorpresa» del 25 settembre scorso, nel quadro della rassegna «Ladri di cinema», «Ultimo tango a Parigi» è finito di nuovo in tribunale. Indiziati di reato Fabrizio Varesco e Daniele Costantini (presidente e vice-presidente della cooperativa «Missioni impossibili») e, naturalmente, il regista Bernardo Bertolucci, che proprio ieri mattina è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini. Che accadrà ora? Siamo di fronte

ad un'ulteriore «crociata» contro il film condannato (ovvero confiscato e distrutto, ma qualche copia si è salvata) dalla Cassazione nel gennaio del 1976? Oppure il documento giudiziario, del resto automatico, può essere foriero di positive novità? È troppo presto per dare una risposta; resta però il fatto che i dirigenti della coop e Bertolucci devono rispondere del reato di spettacolo osceno e non, come forse si poteva credere, della proiezione di un film mandato al rogo (perché il codice penale non prevede una tale ipotesi). Qui sta il punto giuridico che potrebbe portare a nuovi clamorosi sviluppi.



Marlon Brando

reato e rischia il carcere, ma ritengo che la situazione sia interessante. Un giudizio irrevocabile come quello espresso dalla Cassazione trova solo così la possibilità di essere rivisto. Dovendo infatti il magistrato giudicare me e i soci della cooperativa in base all'oscenità o meno di «Ultimo tango», credo che ci siano margini per un ripensamento. Del resto, la stessa idea del «comune senso del pudore», certe scene ritenute «scandalose» e «offensive» dieci anni fa potrebbero, oggi, non essere più valutate tali. Per questo attendo con curiosità la valutazione dei giudici, anche alla luce della proiezione del film richiesta, e credo effettuata ieri, dal sostituto procuratore Marini. Il quale, in ogni caso, non entrerà in merito al giudizio e-

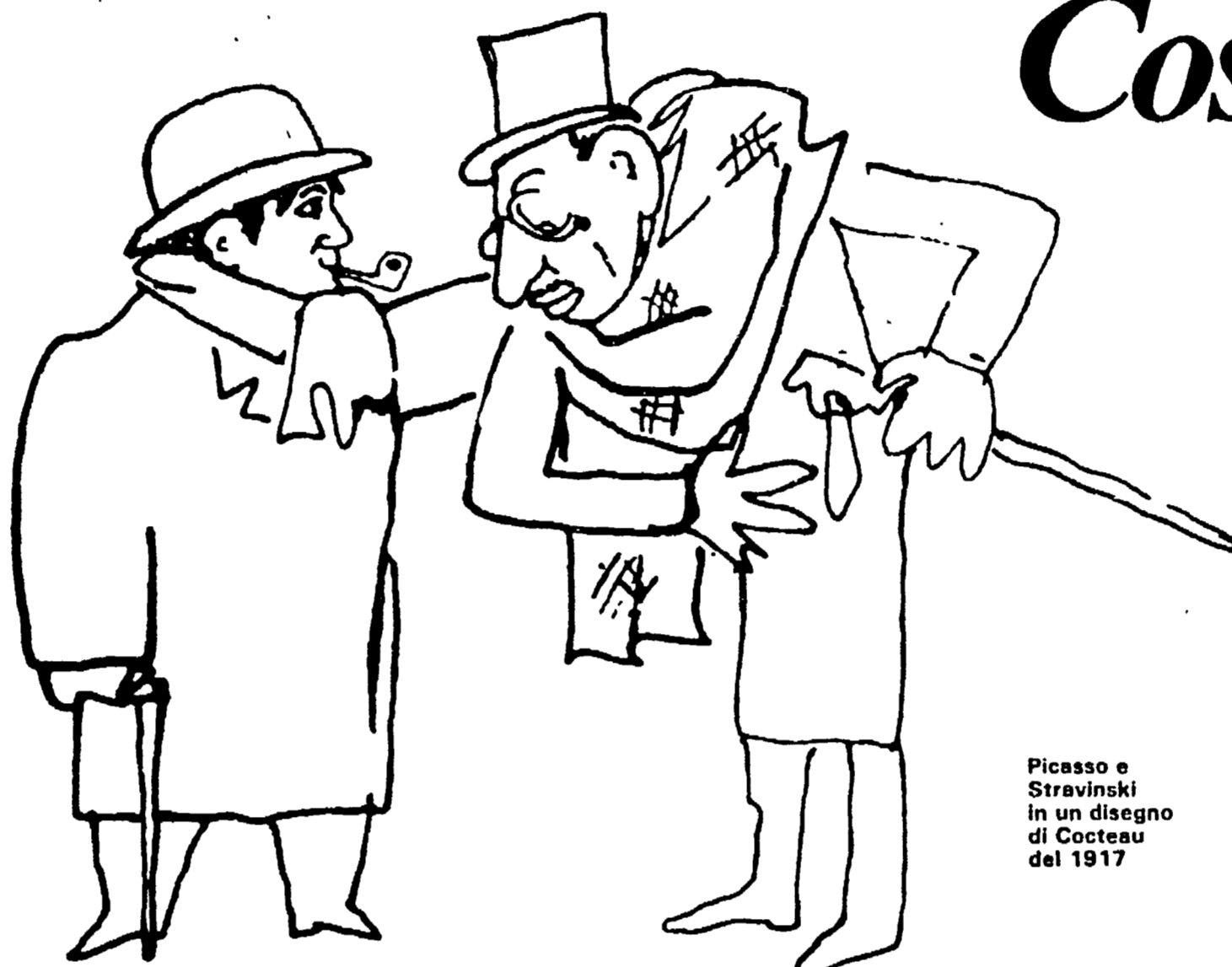
spresso dalla Corte d'Appello prima e dalla Cassazione poi. Marini mi è parso un magistrato moderno, aperto; e poi, è la prima volta, dal giorno della condanna definitiva, che si apre uno spiraglio di luce. Bertolucci non aggiunge altro. E si capisce il perché. Parlare della riammissione del film nelle sale è decisamente prematuro dal resto una riapertura del caso può venire solo dal conflitto tra una eventuale sentenza assessoria di oggi e la sentenza di condanna di 6 anni fa; ma l'importante è che qualcosa si sia rimesso in moto. Una soluzione giuridica moderna che annullasse la decisione medioevale della Cassazione sarebbe un atto di notevole coraggio.

mi. an.

### A Bologna il film sui Rolling

BOLOGNA — Il film «Rolling Stones» di Hal Ashby, verrà proiettato a Bologna in ciclo continuo per 4 giorni dal 4 al 7 novembre. Le proiezioni avverranno alla sala Europa del Palazzo della Cultura e del Congresso, capace di 2.500 posti, nell'ambito della rassegna «Videoscena stereomania». L'accordo è stato raggiunto dalla Gaumont-Italia e dalla distributrice Landi-Film di Bologna con gli organizzatori della rassegna, che si pone come contraltare del Sim di Milano.

Alla Biennale Musica di Venezia gran successo per «Pulcinella», un balletto nel quale Stravinsky ha inserito anche tre arie del «Flaminio» di Giovan Battista Pergolesi: ma chi dei due amava di più il classicismo e la popolarità del teatro comico del Settecento?



Picasso e Stravinsky in un disegno di Cocteau del 1917

## Così Stravinsky è diventato napoletano

personaggi, anche se ancora imperfettamente realizzata nel meccanismo susseguirsi di reclutamenti e arlie.

Avanziamo questa riserva, ma nello stesso tempo ci chiediamo se sia vera perché, dopo due secoli, è difficile riproporre le condizioni che davano vita a questo genere di spettacolo. Sommersa la tradizione, scomparsi gli attori del teatro dell'arte, l'opera viene mutilata dei recitativi arguti, di alcune arie, delle libere variazioni virtuosistiche e soprattutto, del protumo del tempo. Ciò che resta è una sorta di moderna cristallizzazione, respiciata non senza eleganza nell'allestimento di Mario Carosi, Odette Nicoletti e Roberto De Simone regista, ispirato alle ceramiche di Capodimonte. Dal punto di vista musicale, l'esecuzione è adeguata al garbo delle giovani voci, un po' acerbe (tra cui spicca la coppia buffa Silvano Pagliuca-Valeria Balano, oltre a Daniele Dessy nei panni di Flaminio) e alla modestia dell'orchestra scrupolosamente diretta da Marcello Panni.

L'edizione, decorosa, ci ha fatto comunque conoscere a capofitto il «Flaminio» di Pergolesi e il «Pulcinella» di Stravinsky. Non era così e non è poco. Da qui, riprendendo il tema della «Presenza di Stravinsky» che ha concluso la Biennale, torniamo alla prima giornata cui abbiamo già accennato: la giornata degli «omaggi» che non a caso ci hanno ricordato i biglietti lasciati dai bisnonni in visita. Non più di educate formule di cortesia sono infatti le pagine di Berlioz, di Henze, di Carter. Gli altri due autori, Kagel e Castiglioni, han fatto qualcosa di più, lasciando un mazzetto di biglietti su cui annotare i loro particolari sitemi: tra il fustolare e il caricaturale il «Principe Igor Stravinsky» presentato da Maurizio Kagel nella chiesa del cimilero di San Michele; scintillante di virtuosismi strumentali e canori, tra stornire di fronde e richiami di uccelli, il «Sacro concerto» inlessuto da Nicolò Castiglioni.

Infine, come ricapitolazione e risposta, Gianluigi Gelmetti, l'orchestra romana della RAI, Dorothy Dorow e altri eccellenti solisti han dato una magistrale esecuzione del «Threni di Stravinsky» che, or son 24 anni, arrivarono in perfetto orario con la storia e con l'arte. Lo scrivemmo allora e possiamo soltanto ripeterlo.

Rubens Tedeschi

VENEZIA — I nostri bisnonni, educati al rispetto delle forme, manifestavano il loro ossequio lasciando un biglietto da visita nell'anticamera della persona omaggiata. E questa, se credeva, rispondeva. La cerimonia si è, in certo qual modo, ripetuta negli ultimi due giorni della Biennale musica, dedicata alla «Presenza di Stravinsky». Nel primo giorno, cinque contemporanei han presentato alcune loro pagine o paginette in onore del gran russo di cui si celebra il centenario, e questi ha risposto con i «Threni» che videro la luce proprio qui a Venezia nel 1958. Poi, nella sera successiva, Stravinsky ha fatto capolino, a sua volta, in veste di ammiratore: abbiamo rivisto, infatti, quel «Flaminio» di Giovan Battista Pergolesi da cui il gran russo trasse tre arie da inserire (assieme ad altre musiche pergolesiane vere o false) nel proprio balletto «Pulcinella».

La storia è quella consueta di tre coppie amorose che, male accoppiate all'inizio, trovano alla fine un'armoniosa sistemazione, lasciando a bocca asciutta il vero amore — dice Stravinsky — non toglie nulla al valore dell'originale saccheggiato. L'attuale ripresa del «Flaminio» nella sede del Teatro Goldoni, grazie alla collaborazione tra la Biennale, il San Carlo di Napoli e le voci dell'As.Li.Co., ne dà una prova convincente. L'opera, scritta nel 1735, è un sorprendente esemplare di quel teatro comico napoletano che lo stesso Pergolesi andava creando col mescolare popolarità e classicismo. La storia è quella consueta di tre coppie amorose che, male accoppiate all'inizio, trovano alla fine un'armoniosa sistemazione, lasciando a bocca asciutta il vero amore — dice Stravinsky — non toglie nulla al valore dell'originale saccheggiato. L'attuale ripresa del «Flaminio» nella sede del Teatro Goldoni, grazie alla collaborazione tra la Biennale, il San Carlo di Napoli e le voci dell'As.Li.Co., ne dà una prova convincente. L'opera, scritta nel 1735, è un sorprendente esemplare di quel teatro comico napoletano che lo stesso Pergolesi andava creando col mescolare popolarità e classicismo.

## Capodanno a CUBA

PARTENZA: 20 dicembre

DURATA: 17 giorni

ITINERARIO:

Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Holguin, Avana, Milano

Un'isola circondata dall'incantevole Mar dei Caraibi e ricca di spiagge dalla sabbia finissima. Scoperta da Cristoforo Colombo — che ne rimase affascinato — Cuba vive oggi una realtà sociale e culturale tutta da scoprire e da capire, così come è da scoprire l'entusiasmo del popolo cubano.

Il motivo per cui Cuba è così amata nel mondo e la maggior parte di chi vi è stato non la dimentica più e mantiene ricordi incancellabili, non è solo per le sue bellezze naturali o perché può dimostrare di essere il Paese più sviluppato del Terzo mondo, perché può essere fiera del suo numero di scuole, di ospedali, servizi sociali ecc., ma anche per come ha realizzato tutto questo e con che valori umani ha cercato di «dare l'assalto al cielo».

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, visita al grande allevamento dei coccodrilli, visite a musei e alla casa di Ernest Hemingway. Soggiorno balneare a Guardalavaca.

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa. Quota individuale di partecipazione: L. 1.955.000

### UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

## Caro Bellocchio come mai sei così in crisi?

Il suo ultimo film va male ma il regista, nel corso di una «lezione» tenuta a Roma si difende: «Non è vero che non so più creare. Farò un film da Pirandello»



Una scena di «Gli occhi, la bocca»: il film di Bellocchio non è già più in programmazione a Roma

perto. Vigò insomma è un modello, più che un autore che ho seguito. Il personaggio del «Fugni in tasca» è, di fatto, ribelle e iconoclasta quanto i suoi. Ma io ancora non ho saputo creare una sequenza poetica come invece ha fatto lui, anche se è morto a 29 anni.

Cos'è allora, veramente, il «furore» per lei? «Qualcosa di più sotterraneo ed esistenziale. Ho rubato fino a «Salto nel vuoto», perché molti momenti della lavorazione di un film mi sfuggivano. Per esempio ero costretto a far compiere ad altri il montaggio. Solo da

quando non rubo più mi sento un vero autore». «Però proprio «Salto nel vuoto» e «Gli occhi, la bocca» danno l'impressione che lei sia definitivamente chiuso in se stesso, incapace di elaborare delle storie nuove». «Non sono d'accordo. Ammetto, senza ironia, che mi

piacerebbe riuscire a collocare i miei temi in ambienti e con personaggi diversi. Riuscire, cioè, a trasformarli. E lo stesso stato d'animo che mi fa provare disagio nell'impiegare due anni a scrivere un film, per poi liquidarlo sul set, in poche settimane. Però da «Salto nel vuoto» a «Gli occhi, la bocca» c'è un passaggio importante: il primo viveva esclusivamente sull'«immaginazione» del giudice protagonista. Nel secondo ho deciso di rappresentare concretamente il rapporto fra Lou Castel e Angela Molina. Infatti ho adottato una tecnica semplice: campo, controcampo, mediocampo. È proprio su questo trapianto rappresentativo con semplicità, che batte la mia speranza».

Nel primo di questi due film la telecamera sembra inseguire Michel Piccoli, fino a costringerlo a «saltare». È una tecnica efficace: pensa di usarla ancora?

«Questo sistema è stato teorizzato anche da Truffaut. Il carretto può apparire o seguire i personaggi. Oppure, come avviene in questo caso, può arrivare a vivere di vita propria. È una strada che mi interessa molto».

Da ragazzo lei voleva fare l'attore. Perché allora non ha mai interpretato direttamente i suoi film visto che comun-

te è sempre lei il protagonista segreto?

«Per recitare ci vuole una costituzione interna molto solida. Non ho sbagliato a rinunciare a quest'aspirazione. Le piacerebbe lavorare su commissione, come gli americani?»

«È una domanda molto classica. No. Non credo che un produttore farebbe un buon affare a farmi dirigere un film con Celentano. Per l'industria italiana comunque è un discorso improponibile».

Ma allora come pensa di sfuggire a questa solitudine di autore?

«Isprandomi, per esempio, a Pirandello. Realizzare una versione cinematografica dell'«Enrico IV». È un modo per evitare l'intervallo troppo lungo che attraverso fra un film e l'altro. In realtà trovare ispirazione in un test letterario la considero una soluzione un po' all'americana e un po' infantile».

Ma lei ha voglia di rivedere questo «Nel nome del padre» che propone al pubblico?

«Non so. Sono dieci anni che non lo rivedo. È un film così legato alla mia vita. No, tutto sommato credo proprio che me ne andrò via».

Maria Serena Patteri